

Ustica, torna il Mig libico

Corriere della Sera - 6 dicembre 1995

ROMA - "Scoprite la verità sul Mig libico e avrete trovato la chiave della strage di Ustica", disse cinque anni fa l'ex presidente del Senato Giovanni Spadolini. Aveva ragione. Dalle ultime battute dell'inchiesta sta emergendo un retroscena di tratta di segreti e violazioni dello spazio aereo di cui il controspionaggio italiano era a conoscenza fin dall'inizio del 1980. Non solo. Emerge con chiarezza anche che la versione sull'"incidente" del Mig, fornita dall'Aeronautica e avallata dal governo dell'epoca, era falsa. Quel caccia, è scritto in tre documenti Sismi classificati "riservatissimo" e "segreto", si schiantò sulla Sila "nel giugno '80". E verosimilmente la stessa sera del DC9 Itavia. Dunque, all'interno di uno stesso scenario di guerra. Anche se la data, con una contraffazione evidente, fu posticipata in un appunto del generale Santovito al 14 luglio. Comunque, in anticipo sul giorno (18 luglio) in cui la Commissione italo-libica guidata dall'attuale sottocapo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Sandro Ferracuti, stabilì ufficialmente che il pilota libico, era precipitato casualmente in Calabria. Pasticci, ragioni d'opportunità politica, di buon vicinato, di affari e quant'altro. Non fosse per il fondato sospetto che da quindici anni suggerisce una terribile coincidenza di tempi e luoghi con la strage del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica, il caso del Mig sarebbe stato archiviato. Ma per fortuna gli ultimi documenti sequestrati negli archivi Sismi da i giudici Priore e Mastelloni (e già trasmessi alla Commissione stragi) avvicinano alla soluzione del doppio mistero. Vediamo. Primo. In un appunto del 25 ottobre 1980, il capocentro Sismi di Verona informa che tra Libia e Jugoslavia esiste un accordo segreto che consente ai Mig 23 e 25 della base di El Labrar (tra Beida e Derna) di utilizzare lo scalo di Banja Luka in Bosnia per missioni su una rotta adriatica che non è "interamente coperta" dai nostri radar e forse anche su un "corridoio che attraversa il Tirreno" (l'Ambra 13 lungo cui volava il DC9 Itavia?). L'appunto conclude: "Nel giugno '80, dal citato aeroporto di El Labrar era partito - per missione imprecisata - il Mig 23 libico pilotato dal capitano Azzedin Fadal Kalil, i cui rottami vennero rinvenuti sul costone roccioso di Castelsilano". Secondo. In un appunto del 6 aprile 1981, inviato solo al generale Santovito (capo del Sismi), il capocentro di Verona informa che i piloti libici e siriani di Gheddafi verrebbero addestrati da piloti della nostra Aeronautica a "conoscere maglie sistema di difesa e di avvistamento radar nazionale e forse anche Nato e ad approntare piani di volo le cui azioni possono prevedere l'eventuale violazione dello spazio aereo italiano". A seguire, la nota ribadisce: "In proposito viene riferito che l'aereo libico Mig 23, schiantatosi contro un costone roccioso della Sila nel giugno '80, avrebbe avuto il compito di controllare il "corridoio" del Tirreno dove esisterebbe uno dei più grossi "buchi" di sorveglianza radar". Terzo. Il 31 luglio 1981, il generale Santovito fa proprie le due informative in un appunto "riservatissimo" al ministro della Difesa Lagorio, al Segretario del Cesis Pelosi e al capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Torrissi, e parla di attività di spionaggio libica per "avere notizie sul sistema radar Nato e nazionale". A sostegno di questo scenario e del pericolo per la nostra Difesa, Santovito cita l'episodio del Mig di Castelsilano. Questa volta la data è: 14 luglio 1980. Un errore di trascrizione? Un errore voluto? Una vera contraffazione, secondo i magistrati. Scrive il giudice Priore, nel consegnare i documenti alla Commissione stragi: "La data, come ben si nota, appare modificata o comunque inserita in momento successivo alla prima battitura del documento, giacchè è redatta con caratteri e distanza minore degli altri e non in linea con la restante parte della riga". Diceva Spadolini: "Scoprite la verità sul Mig libico e avrete trovato la chiave della strage di Ustica". E stavolta, bugie a parte, la chiave sembra davvero a portata di mano.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*